



Epilessia e scuola: un difficile rapporto

Al fine di dissipare l'ignoranza intorno alla malattia, contribuendo a migliorare la qualità di vita delle persone epilettiche, è più che mai necessario partire dall'ambito scolastico.

La scuola ha un ruolo determinante nella formazione non solo del bambino e ragazzo di oggi, ma soprattutto dell'uomo di domani. Di conseguenza è necessario che gli insegnanti siano preparati, al fine di consentire un corretto inserimento degli alunni affetti da tale malattia ed evitare loro inutili ansie, malcontenti e soprattutto emarginazione.

Ancora oggi l'epilessia viene erroneamente considerata una malattia mentale e spesso gli insegnanti di un bambino con epilessia si chiedono se ci sono diversità fra questo bambino e gli altri alunni. In alcuni ambienti scolastici permane il pregiudizio che le crisi epilettiche siano causa di una riduzione delle capacità mentali, o almeno che gli alunni affetti da tale malattia abbiano disturbi del comportamento.

Anche se è vero che i farmaci antiepilettici possono di per sé indurre effetti collaterali sul versante neuropsicologico (da disturbi di attenzione e concentrazione, a deficit più specifici ad es. della memoria o della denominazione), solo una piccola parte di alunni con epilessia presenta effettivamente dei ritardi nello sviluppo e nell'apprendimento.

Molto spesso gli alunni con epilessia si trovano a dover affrontare situazioni di svantaggio e talvolta anche di emarginazione. Tutto ciò, oltre a pregiudicare il senso di sé ed una buona autostima, può influire negativamente sull'andamento scolastico.

Informare gli insegnanti

Quando il bambino con epilessia fa il suo ingresso a scuola i genitori devono informare il Dirigente della malattia di cui soffre il figlio; il Dirigente, a sua volta deve individuare la miglior strategia per informare, insieme ai genitori, gli insegnanti della classe del bambino, non trascurando però di assicurarsi che le norme di comportamento, in caso di crisi epilettica siano note anche agli altri insegnanti e al personale scolastico. Infatti non è, in generale, prevedibile dove e quando abbia luogo una crisi.

È importante che l'informazione agli insegnanti della classe, da parte del Dirigente, sia fatta in collaborazione stretta con i genitori. Si può quindi prevedere che all'inizio, o al termine, del primo Collegio Docenti, che normalmente viene effettuato prima dell'inizio dell'anno scolastico, siano invitati i genitori dell'alunno affetto da epilessia. In tale sede i genitori forniranno esatte indicazioni su come si manifestano le crisi e sui possibili problemi causati dalle crisi stesse. Se possibile, è auspicabile la partecipazione del neurologo che ha in cura lo studente, di un suo collaboratore o del pedagogo, se il ragazzo ha un suo piano educativo individuale. In ogni caso, se il neurologo curante non è disponibile, è prevista la collaborazione tra scuola e medico dell'UONPIA (Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza) di zona, su richiesta della scuola.

I medici dell'UONPIA hanno inoltre notevole competenza nel rispondere ai quesiti in merito anche agli aspetti più strettamente organizzativi: gestione delle attività durante le ore di educazione motoria, come sorvegliare a "distanza" durante gli intervalli, come gestire la presenza di un supplente non a conoscenza del caso, gite scolastiche, medicinali etc. Infatti se l'insegnante conosce le caratteristiche delle crisi potrà riconoscerle ed evitare, oltre a danni

fisici dovuti alle manifestazioni delle crisi, di punire il bambino ingiustamente per il suo comportamento durante la crisi (es. se fa scarabocchi, o non risponde alle domande, etc.).

Nell'ambito di questo tipo di malattia, una delle cose più difficili è proprio distinguere se un comportamento "disturbato" è la conseguenza diretta della malattia (una o più crisi possono "spegnere" la coscienza del bambino anche più volte al giorno con il risultato che lo stesso non riesce a seguire tutto quello che dice l'insegnante), oppure è causato da errori di educazione o da sfavorevoli condizioni ambientali, o ancora più banalmente dal normale comportamento di un bambino di quell'età.

Capire cosa guida le azioni di un bambino è di per sé difficile. Nel caso del bambino epilettico lo è ancor di più.

Da una parte la famiglia nella maggior parte dei casi, ma fortunatamente non sempre, tende ad assegnare alla malattia la responsabilità di tutti i comportamenti non "corretti" del figlio; dall'altra la scuola, anche in questo caso per fortuna non sempre, non conosce o tende a sottovalutare la responsabilità della patologia e dei farmaci nel comportamento dell'alunno. L'esperienza di sentirsi "diverso" dall'altro, in quanto mancante di una "salute normale", è un elemento che può mettere il bambino, l'adolescente e in seguito l'adulto, in una posizione di insuccesso, con atteggiamenti passivi e sottomessi nell'adattarsi alle richieste dell'ambiente, provando spesso senso di inferiorità, timidezza, mancanza di autostima. La scuola ha il dovere e la necessità di investire sulle componenti emozionali affinché il percorso formativo che offre, sia in armonia con lo sviluppo evolutivo di ogni bambino che frequenta la scuola.

Inoltre la scuola, che è il primo e vero luogo di confronto di ogni soggetto in età evolutiva, è chiamata ad assumere responsabilmente il suo ruolo di istituzione forte che può influenzare il mondo del sociale, offrendo dei modelli relazionali, di accettazione e condivisione, più ampi di quelli finora sperimentati.

Esistono dunque due ambiti di gestione dell'epilessia in ambito scolastico: la gestione "pratica" dell'emergenza in caso di crisi epilettiche e quella psicopedagogica della persona.

Al contrario di quello che si può pensare, la prima, se pur emozionalmente molto coinvolgente, è la più semplice e può avvalersi di alcune regole base di comportamento; la seconda è molto più difficile e necessita di un impegno molto più oneroso da parte del corpo insegnante.

La gestione pratica delle crisi epilettiche

Una crisi tonico-clonica, definita genericamente "convulsioni", in una persona epilettica non è un'emergenza medica. La crisi infatti, di regola, cesserà spontaneamente in 1-2 minuti lasciando una sensazione di stanchezza, stordimento, talora confusione mentale. E' importante restare calmi perché, per quanto la crisi possa essere impressionante da vedere, nella maggior parte dei casi recede senza lasciare nessun esito e non rappresenta quasi mai un pericolo per la vita.

I rischi maggiori sono legati al trauma che il paziente può provocarsi cadendo a terra.

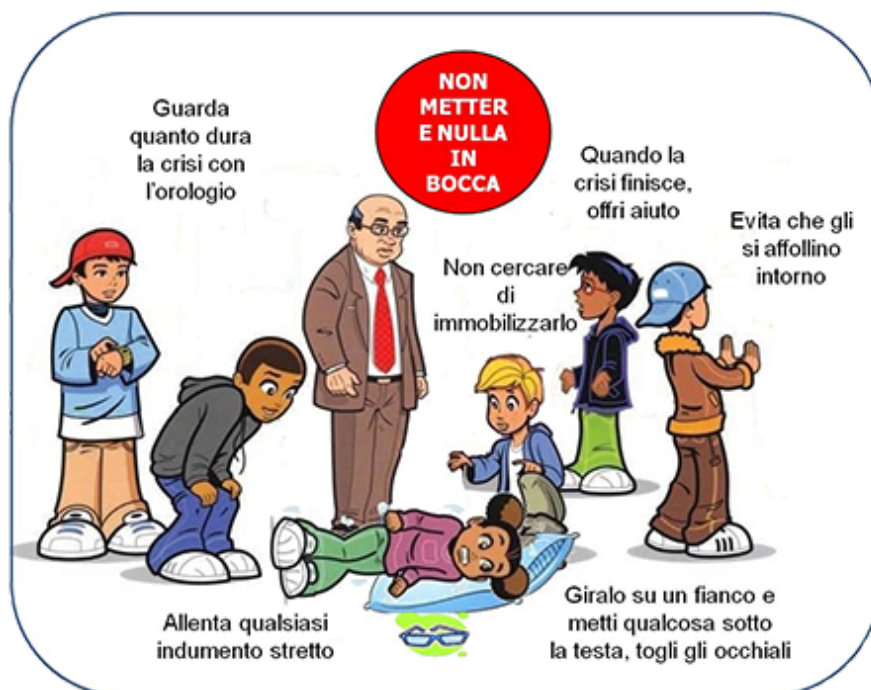
Di fronte a una crisi epilettica di questo tipo:

1. Non spaventarsi!
2. Se il bambino/ragazzo cade, tenerlo disteso su un fianco, NON bloccargli i movimenti, NON inserire alcunché in bocca, assicurarsi però che non vi siano ostacoli alla respirazione.
3. Proteggere la testa con cuscini o qualcosa di morbido, per evitare che si ferisca, senza bloccare i movimenti.
4. Fare spazio e togliere dalle vicinanze gli oggetti taglienti o appuntiti.
5. Evitare che i compagni gli si affollino intorno.
6. Togliere eventuali occhiali, allentare vestiti stretti.
7. Controllare la durata della crisi con un orologio e osservare bene cosa succede durante la crisi per poterla descrivere successivamente ai genitori o al medico
8. Se entro 5 minuti la crisi non cessa spontaneamente, somministrare il farmaco apposito, secondo le indicazioni mediche.
9. Se anche con la somministrazione del farmaco, o in assenza di esso, la crisi non si risolve,

chiamare il 118.

10. Al termine della crisi tranquillizzare il bambino/ragazzo e fornirgli l'assistenza necessaria.

11. Riferire ai genitori, con il maggior numero di dettagli possibili (tempistica e manifestazioni), la crisi e la sua evoluzione



Oltre a quando già detto al p.9, una crisi epilettica deve essere considerata un'emergenza e bisogna quindi chiamare subito il 118 quando:

- la crisi avviene in acqua, nel caso di attività sportiva in piscina;
- il bambino/ragazzo si è ferito o è diabetico;
- una seconda crisi insorge subito dopo che è appena cessata la prima;
- il bambino/ragazzo non riprende conoscenza subito dopo le convulsioni.

Certamente, ed è del tutto comprensibile, la regola n.1 è la più difficile da seguire, sia per l'adulto (insegnante od operatore scolastico) che assiste alla crisi, sia per i compagni di classe. La sensazione di panico che assale chiunque assista ad una crisi epilettica, non deve provocare vergogna, è del tutto naturale ed anche i genitori stessi del bambino epilettico, malgrado abbiano assistito a tante crisi, non ne sono immuni.

E' importante però non farsi sovrastare da questa sensazione e, se un insegnante si rende conto di essere inadeguato, deve immediatamente chiamare un collega in aiuto, mandando un alunno ad avvisare in una classe vicina, senza comunque mai abbandonare il ragazzo sotto crisi.

Come è intuibile, il comportamento dell'insegnante ha una notevole ricaduta sui compagni che assistono, soprattutto nel caso di un primo episodio. In un paragrafo successivo verranno forniti alcuni suggerimenti utili a supportare l'insegnante nelle spiegazioni che è opportuno dare ai compagni di classe.

Le regole sopra indicate sono generali e si applicano in qualsiasi situazione di crisi tonico-clonica, e non solo in ambito scolastico.

Ci sono però altre evenienze delle quali è opportuno tener conto. Ad esempio in alcune crisi epilettiche di questo genere, la manifestazione tonico-clonica può essere accompagnata dall'emissione di suoni, di saliva o vomito. Può inoltre accadere che ci sia perdita di controllo della vescica e dell'intestino.

Quando si è già a conoscenza di queste evenienze è opportuno tenere in classe un lenzuolo/coperta con cui coprire il corpo del bambino, per evitargli imbarazzo di fronte ai compagni.

Quando la crisi è terminata e il bambino è in grado di alzarsi e camminare, verrà accompagnato a cambiare gli abiti. In questi casi la famiglia avrà provveduto a lasciare il cambio opportuno che verrà conservato nell'ufficio del Preside o in apposito locale, ma mai nella classe, sotto gli occhi dei compagni. E' certamente intuitivo, ma val comunque la pena ripeterlo, che sarà cura dell'insegnante scegliere, per il bambino/ragazzo, un banco il più possibile lontano da oggetti pericolosi (caloriferi, armadi, magari a vetro etc.) contro i quali, in caso di crisi, il bambino potrebbe provocarsi lesioni.

Parimenti, soprattutto all'entrata in scuola al mattino, al termine delle lezioni e durante eventuali cambi di aula durante il giorno, se il bambino deve fare delle scale, è indispensabile che a fianco abbia qualcuno che possa proteggerlo in caso di eventuale crisi. Anche se è presente un ascensore, il ragazzo non deve mai essere lasciato solo.

Alcuni casi di epilessia richiedono l'utilizzo di un farmaco idoneo a bloccare la crisi in tempi rapidi. Si tratta di un ansiolitico che contiene una benzodiazepina, come principio attivo. Il nome commerciale più diffuso è MicroNoan®. E' venduto sotto forma di microclisteri poiché la somministrazione per via rettale consente un rapido assorbimento ed è effettuabile anche da personale non specializzato.

La scuola, come indicato dalle Linee guida per la somministrazione di farmaci in orario scolastico (Ministeri Istruzione e Salute 25/11/05) e dal successivo protocollo d'intesa firmato nelle diverse regioni è tenuta a somministrare questo farmaco. Deve essere effettuata una formale richiesta dei genitori, comprensiva di una certificazione medica attestante lo stato di malattia dell'alunno con la prescrizione specifica dei farmaci da assumere (conservazione, modalità e tempi di somministrazione, posologia).

Nel caso di somministrazione di questo farmaco, l'insegnante o la persona designata in ambito scolastico, deve aver cura, se possibile, di allontanare i compagni di classe, per evitare problemi di imbarazzo al bambino/ragazzo che, se pur non cosciente al momento, potrebbe essere oggetto di commenti, battute e scherzi da parte dei compagni, in momenti successivi. Per tutte le indicazioni specifiche relative alle modalità di conservazione e somministrazione, il Dirigente scolastico e gli insegnanti devono attenersi a quanto indicato dal certificato medico che accompagna la richiesta. E' molto probabile che in caso di somministrazione di MicroNoan®, ma molto spesso anche senza farmaco, come unica conseguenza della crisi stessa, il bambino/ragazzo si addormenti e debba riposare per un certo periodo di tempo. In questo caso la scuola dovrà avere a disposizione un locale tranquillo (infermeria od altro), nel quale però il bambino non dovrà mai essere lasciato solo. Oltre ai farmaci da somministrare in caso di crisi, ci sono situazioni terapeutiche in cui al bambino/ragazzo deve essere somministrato durante le ore scolastiche, di solito al momento del pranzo, il normale farmaco antiepilettico che già assume mattina e sera. Anche in questo caso è necessaria un'idonea certificazione dello specialista di riferimento, il quale indicherà il tipo di farmaco, la dose e l'orario di assunzione. Sarà poi l'amministrazione scolastica che autorizzerà gli insegnanti alla somministrazione del farmaco.

Le crisi senza totale perdita di coscienza

Come già indicato in precedenza, esistono diversi tipi di epilessia e le crisi hanno manifestazioni differenti da soggetto a soggetto, soprattutto nel caso di crisi parziali/focali. In questi casi, è la famiglia stessa che, nel caso non si tratti del primo episodio, è in grado di mettere al corrente la scuola delle diverse manifestazioni. Parimenti è essenziale che la scuola informi la famiglia, nel caso osservi comportamenti che, magari fino a quel momento, si erano verificati solo a scuola e ai quali la famiglia non aveva mai assistito.

Non è possibile fare un'esauritiva descrizione delle possibili manifestazioni di queste crisi, ma verranno portati alcuni esempi.

Le **mioclonie** possono portare a movimenti incontrollati e ripetuti del capo, dei muscoli facciali o degli arti, il più delle volte senza perdita di coscienza, ma con l'impossibilità di fermare questi movimenti. Se è vero che il bambino/ragazzo appare sveglio è altresì vero che molto spesso il suo livello di coscienza in quei momenti è limitato se non assente.

E' quindi del tutto inutile cercare di alzare il suo livello di attenzione con sollecitazioni vocali

chiamandolo ripetutamente per nome o facendogli esortazioni a smettere o chiedendogli che cosa gli sta succedendo. E' opportuno invece verificare, per prima cosa, che i movimenti involontari non gli arrechino alcun danno fisico e poi attendere che la crisi abbia termine. Questo comportamento vigile, ma teso a non sottolineare ciò che sta avvenendo, aiuta i compagni ad accettare il compagno anche con le sue "stranezze". Le crisi possono avere anche **manifestazioni di tipo vocale**. Improvvisamente il bambino/ragazzo dice cose senza senso o urla. Allo steso modo posso evidenziarsi anche **crisi di tipo motorio**. Improvvisamente il bambino/ragazzo si alza dal banco, e si accinge a compiere azioni che sono avulse dal contesto di quel momento, senza dare una spiegazione logica. Non v'è dubbio che, nel normale svolgimento delle ore di lezione, questi eventi possano essere di notevole disturbo, ma in questi casi la pazienza è d'obbligo, perché non bisogna mai dimenticare la completa involontarietà della manifestazione. Ancor più è d'obbligo segnalare alla famiglia il numero e l'intensità delle crisi perché, opportunamente riferite queste informazioni al medico curante, vengano prese le opportune misure (modifica delle dosi, sostituzione o aggiunta di nuovi farmaci) che consentiranno una vita, anche scolastica, più serena.

Di più difficile riconoscimento sono le crisi definite come assente e sembra perso fra i suoi pensieri e non attento lezioni. A volte queste manifestazioni non vengono riconosciute come crisi epilettiche, ma semplicemente come normali comportamenti dovuti al particolare "assenze" soprattutto se hanno una durata di pochi secondi. Il bambino/ragazzo ha lo sguardo tipo di carattere. Anche qui la scuola può e deve avere un duplice ruolo. Da una parte, se la famiglia è a conoscenza del problema e ha avvisato la scuola, deve tenere conto che la conseguente minore resa scolastica ha un'origine patologica, dall'altra, se la famiglia ne è all'oscuro, deve informarla e sollecitarla a sottoporre il bambino/ ragazzo a controlli medici.

Il rendimento scolastico

Quanto sino ad ora detto sulle manifestazioni delle diverse forme epilettiche e sull'effetto dei farmaci, rende facilmente intuibile che questa patologia può avere effetti anche sul rendimento scolastico.

L'uso del "può" è d'obbligo perché non tutti gli alunni che soffrono di questa patologia, fortunatamente, presentano problemi.

Un'indagine recentemente promossa dalla Lega italiana contro l'epilessia (Lice) e condotta dalla Doxa su 600 insegnanti di scuole primarie e secondarie inferiori, ha messo in luce come gli insegnanti abbiano una visione sbagliata di quanto questa patologia incida sul rendimento del bambino fra i banchi: più del 40% ritiene che un bambino con epilessia abbia la necessità di un sostegno scolastico, mentre un insegnante su quattro ritiene che l'epilessia possa causare disturbi mentali e/o del comportamento.

Tuttavia, se è vero che talvolta l'epilessia si manifesta nel bambino in forme gravi, per fortuna rare, che comportano rilevanti deficit intellettivi e disturbi comportamentali, è altrettanto vero che il bambino può essere affetto da forme di epilessia assolutamente benigne, compatibili con un rendimento scolastico del tutto adeguato.

Uno tra gli aspetti più critici, relativi al rendimento scolastico di un alunno epilettico è la "variazione" correlata alle alterazioni derivanti dalle crisi, per cui spesso questi bambini hanno "inspiegabili" cadute di rendimento, alternano cioè giornate in cui sono del tutto collaborativi e ricettivi, a giornate in cui sono svogliati e assenti a volte. Questi comportamenti incostanti sono difficilmente rilevabili nel periodo della scuola materna, mentre possono essere notati più facilmente sui banchi di scuola.

L'insegnante di sostegno anche per poche ore alla settimana, escludendo i casi più gravi dove è necessaria una presenza continuativa, può essere utile per consolidare concetti primari o per recuperare i "vuoti" dovuti alle crisi o ad assenze per accertamenti o esami. La presenza dell'insegnante di sostegno o di un educatore diventa ancora più importante quando il bambino ha numerose crisi e perde il contatto con la realtà per tempi più lunghi. A maggior ragione nel contesto attuale dove, complice anche la crisi finanziaria, la scuola non riesce a garantire la pronta sostituzione di una insegnante assente con un supplente. In tal caso infatti non è raro che

gli alunni della classe scoperta vengono smistati in altre, in cui gli insegnanti non sono necessariamente al corrente di tutte le informazioni necessarie con conseguente ridotta garanzia della tutela alla salute dell'alunno.

Il problema più difficile da risolvere, e quindi quello per il quale l'intervento degli insegnanti è il più oneroso, è quello relativo alle situazioni che non possono essere considerate gravi e alle quali quindi non viene assegnata invalidità e sostegno scolastico, ma non sono in realtà così lievi da non presentare alcun problema. Purtroppo queste situazioni sono molto diffuse e determinano il maggior disagio agli insegnanti, ma soprattutto agli alunni e genitori. Il rendimento scolastico di questi bambini/ ragazzi è spesso non adeguato, ricevono voti insufficienti, e questo determina un progressivo calo della loro autostima.

La persistenza di un insuccesso scolastico porta, in genere, ad una serie di processi mentali che fanno sì che il bambino/ragazzo si aspetti di non riuscire e adotti un comportamento posto a confermare questa sua previsione. Detto in termini banali il pensiero del bambino/ragazzo è: "Non ci provo neppure, perché tanto non ci riesco" ed anche "Non studio, perché così se prendo un brutto voto, la colpa sarà dovuta ad una causa "normale, comune ai miei compagni e non alla malattia, che è solo mia".

Non è facile dare linee guida agli insegnanti per evitare che si sviluppino questi comportamenti, soprattutto non esistono suggerimenti univoci, applicabili a tutti i casi. E' necessario valutare il problema per ogni singolo individuo, in stretto accordo con la famiglia. Ricordiamo, come osservato in precedenza, che per questi alunni non esistono certificazioni neuropsichiatriche che attestino la necessità del sostegno.

Purtroppo, in molti casi, gli insegnanti si trincerano dietro questa mancanza e, nei colloqui coi genitori dichiarano che non possono, in assenza appunto di certificazioni, applicare alcuno specifico comportamento nei riguardi del bambino/ragazzo, tipo Piano Educativo Individualizzato (P.E.I.). Non v'è dubbio che questo corrisponde a verità, ma, nei casi di cui stiamo parlando, molto probabilmente non è necessario né un sostegno, né un P.E.I., ma un po' di sano buonsenso può certamente essere applicato e dare un aiuto.

Ad esempio uno dei problemi che maggiormente affliggono gli alunni che soffrono di epilessia e sono in terapia farmacologica, è la difficoltà di mantenere la concentrazione per tutto il tempo necessario allo svolgimento di un'intera verifica.

Allo stesso tempo sono facilmente presi dal panico quando si trovano davanti il foglio con tante domande.

L'insegnante potrebbe in questo caso indicare al ragazzo quali tra gli esercizi richiesti sono quelli strettamente necessari per ottenere una votazione sufficiente. Questo consente al ragazzo di utilizzare tutto il tempo a sua disposizione per concentrarsi su un numero minore di argomenti. Questa informazione può essere data a tutta la classe, e non solo al soggetto interessato, evitando così un ulteriore problema di discriminazione.

Relativamente alle prove orali, spesso l'alunno dà l'impressione di aver studiato in maniera approssimativa; magari inizia a rispondere alla domanda posta, ma non riesce ad essere completo ed esaustivo e spesso si blocca durante il discorso. In questo caso, e l'insegnante può verificare facilmente se la strategia proposta è efficace, è sufficiente che l'insegnante, quando nota pause e tentennamenti, dia un piccolo aiuto (spesso basta aggiungere una parola) perché il bambino/ragazzo ritrovi il filo del discorso e possa quindi dimostrare il suo reale impegno nello studio.

Tante sono le strategie che un insegnante sensibile e attento, può applicare senza dover modificare i criteri di valutazione e soprattutto senza operare evidenti discriminazioni rispetto ai compagni.

Non bisogna infatti dimenticare che, nella maggior parte dei casi, i ragazzi affetti da epilessia non grave, devono dedicare allo studio a casa un tempo decisamente superiore ai loro coetanei sani. Dati i citati problemi di concentrazione, le lezioni vengono lette e ripetute più volte, e non è raro dover alternare periodi di pausa a periodi di studio. Il risultato è che, al contrario del coetaneo che, finiti i compiti può liberare la mente e dedicare il rimanente tempo ad un giusto svago, nel caso dei bambini con problemi di epilessia il tempo da dedicare allo svago con la consapevolezza di aver terminato tutti i compiti scolastici è inferiore o, a volte, inesistente.

Anche questo è un fattore che influisce negativamente sugli aspetti psicologici.

Come comportarsi coi compagni

E' constatato che per un bambino con epilessia, la scuola è uno dei pochi momenti di confronto con gli altri. Proprio l'epilessia però, con le sue manifestazioni, espone a reazioni di rifiuto da parte dei compagni di classe. Il comportamento dell'insegnante è del tutto determinante nel risolvere o almeno attenuare questo atteggiamento di rifiuto. Sono già state fornite indicazioni inerenti il comportamento che deve tenere l'insegnante in caso di insorgenza in classe di crisi epilettica. E' opportuno però fornire alcuni suggerimenti relativi a come gestire questa problematica con i compagni di classe.

La maggior parte di loro, come è intuibile, si sentirà molto spaventata, non rendendosi conto di quello che sta succedendo. Il loro compagno/a che fino ad un attimo prima era lì a parlare, ascoltare, insieme a loro, improvvisamente è a terra, si dibatte, magari emette strani suoni e così via. La crisi può anche far ridere, e i bambini nella loro innocenza sanno essere anche crudeli.

Bisogna dar loro delle spiegazioni che si avvicinino il più possibile alla realtà, tenendo conto della loro età, ma che instillino nella loro mente il concetto che il loro compagno/compagna NON è "diverso", "pazzo", "violento" e neppure un "buffone". Ma quando e come dare queste informazioni?

Alla prima domanda (quando) la risposta è semplice: il prima possibile. Ciò significa che se la crisi epilettica avviene per la prima volta, all'insaputa quindi dell'esistenza del problema anche da parte della famiglia, sarà opportuno, il giorno stesso o il giorno successivo, trovare il momento giusto per dare le informazioni necessarie. Se invece la scuola è già al corrente del possibile verificarsi della crisi, le informazioni dovranno essere date uno dei primi giorni dell'anno scolastico. E' indispensabile che le medesime informazioni siano fornite anche ai genitori dei compagni, perché possano essere preparati nel caso il loro figlio a casa faccia poi domande. La prima riunione di classe è un'ottima occasione a patto che si svolga effettivamente nelle prime 2/3 settimane dall'inizio dell'anno scolastico.

Alla seconda domanda, cioè "come" dare queste informazioni, la risposta è tutt'altro che semplice e non esistono regole, in quanto le modalità vanno scelte sulla base del contesto nel quale ci si trova (età, livello culturale etc.). Il primo problema da affrontare è: a queste spiegazioni deve o non deve assistere anche il bambino/ragazzo affetto da epilessia. E' nostra opinione che questa scelta vada fatta di concerto con la famiglia, se si tratta di un bambino, o con il ragazzo stesso, in caso di adolescenti. Parimenti la famiglia, se lo desidera, può partecipare e contribuire ad informare i compagni del figlio/a, nonché ovviamente i genitori dei compagni. Indipendentemente dalle parole usate per spiegare ai compagni cosa è successo al loro amico/a è importante che a loro arrivi un messaggio molto chiaro: la crisi, la malattia, non modificano in alcun modo il loro amico, così come lo vedono quando sta bene; quando la crisi è terminata il loro amico torna esattamente quello di prima; questa malattia non è contagiosa; i gesti, i movimenti, i suoni e tutte le manifestazioni della crisi sono del tutto involontarie; il loro compagno si sta curando e guarirà.

Nel caso si debbano dare spiegazioni a bambini del primo ciclo scolastico, soprattutto delle prime classi, sarà opportuno utilizzare esempi di vita e oggetti comuni o fiabe, piuttosto che spiegazioni mediche, stimolandoli anche a fare domande. Utili esempi sono riportati nei siti WEB sotto indicati.

www.iwebmaster.it : dove si può scaricare gratuitamente come e-book il libro 'Sara e le sbruline di Emily'. Il medesimo libro, se non si ha a disposizione un e-book, è visionabile dal sito www.fondazionelice.it nella sezione "Cultura e sport".

www.biancosulnero.blogspot.com/2010/08/una-favola-che-educa-i-bambini-in-caso.html : dove si può ascoltare una fiaba che spiega l'epilessia ai bambini. Quando si tratta di bambini di 8-11 anni o ragazzi già alle scuole medie, si può approcciare il problema certamente in maniera più scientifica. Semplici spiegazioni delle modalità di funzionamento del

cervello e della trasmissione elettrica degli stimoli nervosi, possono consentire di introdurre il concetto di corto circuito, di scarica elettrica anomala e così via.

Certificazione d'Invalidità civile.

L'invalidità è la difficoltà a svolgere alcune funzioni tipiche della vita quotidiana o di relazione a causa di una menomazione o di un deficit fisico, psichico o intellettuale, della vista o dell'udito. La definizione è contenuta nella legge n. 118 del 30/3/1971. *"si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazione congenita e/o acquisita (comprendenti) gli esiti permanenti delle infermità fisiche e/o psichiche e sensoriali che comportano un danno funzionale permanente, anche a carattere pro-gressivo, compresi gli irregolari psichici per oligofrenie di carattere organico o dismetabolico, insufficienze mentali derivanti da difetti sensoriali e funzionali che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore a un terzo, o se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie dell'età."*

L'invalidità è "civile" quando non deriva da cause di servizio, di guerra, di lavoro. In linea generale l'invalidità civile viene definita in percentuale nel caso in cui l'interessato sia maggiorenne. Viene inoltre indicata la percentuale di invalidità per i maggiori di quindici anni ai fini dell'iscrizione alle liste speciali di collocamento ai sensi della Legge 68/1999.

Il Decreto del Ministero della Sanità del 5 febbraio 1992 definisce le modalità per la valutazione dell'invalidità civile, della cecità civile e del sordomutismo, e indica le relative percentuali di riferimento. L'accertamento delle minorazioni civili è effettuato dalle specifiche Commissioni operanti presso ogni ASL.

La richiesta d'invalidità deve essere presentata in via telematica all'INPS, dopo che il proprio medico di base ha rilasciato la documentazione medica relativa alla patologia.

Ci si può avvalere per l'aiuto nella compilazione di un patronato.

Il riconoscimento dell'invalidità civile può determinare per i casi più gravi l'accesso ad una serie di benefici economico-assistenziali.

Certificazione di handicap.

Distinto e diverso dal giudizio di invalidità civile è il giudizio relativo al grado di handicap, inteso come svantaggio nell'inserimento sociale incontrato dalla persona affetta da una minorazione, disciplinato dalla Legge n. 104/1992 (Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione e i diritti delle persone handicappate).

La certificazione viene emessa a seguito della presentazione all'INPS della domanda di accertamento dello stato dell'invalidità civile. L'attestazione di handicap prevede due livelli:

1. il riconoscimento come PERSONA CON HANDICAP (art. 3 comma I) e
2. il riconoscimento come PERSONA CON HANDICAP GRAVE (art. 3 comma III)

Elementi di tutela antidiscriminatoria in caso di disabilità dovuta ad epilessia.

I genitori di bambini e di ragazzi con disabilità dovuta ad epilessia possono trovarsi ad affrontare in ambito scolastico vari problemi di carattere discriminatorio dovuti alla malattia. La scuola stessa spesso si trova in difficoltà nella gestione di queste situazioni. Per questo motivo vengono di seguito forniti i riferimenti alle normative per affrontare le più comuni problematiche in ambito scolastico.

- scelta della scuola
- numero di ore assegnate all'insegnante di sostegno
- somministrazione di farmaci da parte del personale scolastico

Scelta della scuola

Nell'ordinamento italiano il diritto alla frequenza della scuola dei bambini e ragazzi disabili è

garantito oltre che dalla Costituzione (art. 38 III comma) anche dalla Legge 104/92, art.12 , comma 2 .

Le scuole private, paritarie o parificate, ai sensi della Legge n. 62/2000, sono obbligate a realizzare l'integrazione scolastica, come espressamente previsto nell'art.1, comma 3, comma 4 lettera 'e' e comma 14.

Il D.lgs. n. 76 del 2005 all'art. 1 comma 3 recita: "La Repubblica assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età".

Relativamente alle persone con handicap (L.104/92), l'art. 12, comma 1 recita: "Al bambino da 0 a 3 anni handicappato è **garantito l'inserimento** negli asili nido" e il comma 2: "**È garantito il diritto all'educazione e all'istruzione** della persona handicappata nelle sezioni della scuola materna, nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle istituzioni universitarie". L'**iscrizione** alla scuola pubblica, paritaria o parificata, è dunque un **diritto esigibile**.

In caso di rifiuto o problemi relativi all'iscrizione, i genitori possono fare ricorso al TAR o al Tribunale per un intervento d'urgenza, ai sensi dell'art. 700 del Codice di Procedura Civile.

Assegnazione delle ore di sostegno

L'**insegnante di sostegno** è un docente in possesso di idonea specializzazione che viene assegnato alla classe in cui è iscritto uno studente disabile. Le ore di sostegno vengono determinate sulla base dei Piani Educativi Individualizzati (PEI).

Questo è uno strumento che evidenzia le necessità d'integrazione del disabile. Se non vengono assegnate le ore di sostegno necessarie per vincoli di bilancio o altri vincoli normativi, decade il principio del diritto allo studio garantito dalla Costituzione, dalla normativa speciale (Legge n. 104/1992) e dalla convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009.

In caso di assegnazione di un numero di ore di sostegno inferiori a quelle stabilite dal PEI, i genitori degli alunni interessati possono rivolgersi al TAR, oppure fare ricorso alla procedura prevista dalla legge n. 67 del 2006 " Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni".

Somministrazione farmaci

La somministrazione di farmaci durante l'orario scolastico, al di fuori delle situazioni di emergenza, è disciplinata dalle raccomandazioni del 2005 del Ministero della salute e dal MIUR e dai protocolli d'intesa che vengono stipulati tra ASL e Uffici Scolastici Regionali (USR). La somministrazione deve avvenire in base ad **autorizzazioni specifiche** rilasciate dalle ASL e **non deve richiedere il possesso di cognizioni specialistiche di tipo sanitario, né l'esercizio di discrezionalità tecnica**. Essa coinvolge, nelle rispettive responsabilità e competenze, le famiglie degli alunni e/o gli esercenti la potestà genitoriale, la scuola, dal dirigente scolastico al personale docente ed ATA, i servizi sanitari, dai medici di base alle ASL di competenza e gli enti locali, negli operatori assegnati. I genitori devono inoltrare **richiesta formale, previa certificazione medica** attestante lo stato di malattia dell'alunno, che indichi la prescrizione dei farmaci da assumere, la loro modalità di conservazione, i tempi di somministrazione e la posologia. I dirigenti scolastici, a seguito della richiesta, **individuano il luogo fisico idoneo per la conservazione e la somministrazione dei farmaci**; autorizzano eventualmente i genitori o i loro delegati ad accedere a scuola durante l'orario scolastico per la somministrazione dei farmaci; verificano la disponibilità degli **operatori scolastici** in servizio a garantire la continuità della somministrazione. Questi ultimi possono essere individuati tra il personale docente ed ATA che abbia seguito i corsi di pronto soccorso.

Qualora nell'edificio non siano presenti locali idonei, non vi sia disponibilità alla somministrazione o non sussistano i requisiti professionali necessari, i dirigenti scolastici, in virtù dell'autonomia scolastica, possono individuare **altri soggetti istituzionali** del territorio con i quali stipulare accordi e convenzioni. Nel caso in cui anche tale soluzione non sia attuabile, possono attivare collaborazioni con gli **Assessorati per la Salute e per i Servizi sociali** e, qualora

non si dia anche tale condizione, devono darne comunicazione formale ai genitori o agli esercenti la potestà genitoriale e al Sindaco del Comune di residenza dell'alunno. Occorrerà in tali casi trovare soluzioni specifiche.

In caso si verifichi una situazione d'emergenza non risolvibile con gli interventi programmati si fa ricorso al Servizio Sanitario Nazionale di Pronto Soccorso.

Stampa

Associazione Epilessia Bologna Onlus - Via Bellaria 39/a 40139 Bologna - Tel. 366 7366949 - Codice Fiscale 91335390372